

Migliaia di miliardi spesi senza controlli o promessi senza garanzie. Denuncia e proposte del governo ombra

«C'è il rischio di naufragare nell'insolvenza e negli scandali, perfino nelle aule giudiziarie»

Bluff coi paesi sottosviluppati «Intervenga il Parlamento»

Migliaia di miliardi spesi senza controlli, impegni per 15.000 miliardi che l'Italia non riuscirà mai ad onorare. Ed ora il blocco totale dei progetti per mancanza di soldi. Il governo ombra ha presentato un suo piano e messo sotto accusa la gestione della cooperazione ai paesi in via di sviluppo. «C'è il rischio che naufraghi nell'insolvenza, negli scandali e perfino nelle aule giudiziarie», ha detto Giorgio Napolitano.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Quindici miliardi di promesse ma per ora nemmeno una lira da spendere. La cooperazione italiana ai paesi in via di sviluppo dal marzo scorso è bloccata. Il ministro degli Esteri ha fatto sapere di non avere più soldi. Decine di progetti sono saltati, centinaia per centinaia di miliardi non vengono onorati. Le organizzazioni volontarie sono allo stremo. E non si riesce a sapere come sono stati spesi

sembra con gli operatori ha messo ieri sotto accusa la gestione della cooperazione. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri, e il senatore Giuseppe Boffa e Rino Serni il deputato Giuseppe Crippa hanno presentato anche un piano del Pci per il settore. Napolitano ha usato parole dure verso il governo. «Negli ultimi tempi abbiamo assistito a fenomeni di degenerazione con una dilatazione abnorme degli impegni, cui ha corrisposto una riduzione delle disponibilità finanziarie e uno stravolgimento dei criteri della legge del 1987. Siamo ad una gestione priva di ogni attendibilità, oggettiva ispirata da interessi e calcoli particolari». Il ministro ombra del Pci ha ammonito: «C'è il rischio che la cooperazione naufraghi nelle inadempienze e negli scandali, e perfino nelle aule giudiziarie».

Cosa si riesce a capire dai dati sempre diversi forniti dalla Farnesina e dalle ultime mosse del ministro? Un documento riservato parla di impegni presi in giro per il mondo, per più di 15.000 miliardi. L'Italia non è assolutamente in grado di onorarli. Anzi quest'anno i fondi stanziati sono scesi a 4.700 miliardi (da 0,41 a 0,38 del prodotto nazionale lordo). Il Pci aveva chiesto a De Michelis di sospendere i nuovi progetti in attesa di far conoscere al Parlamento i conti veri della cooperazione. Il ministro invece, con un colpo ad effetto ha bloccato tutto, mettendo in difficoltà le aziende e sferrando un colpo mortale alla organizzazione volontaria. E in gran segreto ha riunito il Comitato interministeriale per decidere, senza passare prima in Parlamento come vuole la legge, quali

paesi favorire nel prossimo anno in quali settori tagliare e quali invece finanziare. Sicuramente verrà ridotta la quota per le agenzie dell'Onu da 750 a 350 miliardi, cancellando i programmi di vaccinazione dei bambini in Africa e di assistenza dei rifugiati del Centroamerica. L'Africa magrebina verrà privilegiata rispetto a quella subsahariana. Mano tesa ai grandi paesi sudamericani (Brasile, Argentina, Venezuela) da cui si spera di ottenere vantaggi. E a sorpresa inclusione di Polonia, Ungheria e Jugoslavia. Il governo ombra contesta queste scelte. «Un conto è ricattare un altro è liquidare - ha detto Giuseppe Crippa. Noi vogliamo che siano riseminati i programmi i corso, selezionando quelli da mantenere e evitando di rifinanziare



Giorgio Napolitano

quelli sbagliati». Giuseppe Boffa ha spiegato poi che l'appoggio politico ed economico all'Est «è necessario ma non bisogna confondere Polonia e Ungheria non sono paesi in via di sviluppo. L'Urss rifiuta il termine aiuti preferendo parlare di cooperazione». Servono dunque strategie e strumenti diversi. Secondo Napolitano la gestione deve essere «risanata» senza bloccare indiscriminatamente, «indicando le nuove priorità in un confronto aperto con il Parlamento e con gli operatori». Una seconda condizione riguarda l'uso dei fondi: «Bisogna evitare una utilizzazione strumentale e perversa degli aiuti italiani da parte dei regimi dispotici». Il governo ombra propone mille miliardi in più per gli aiuti diretti, di affidare ad un sottosegretario

la delega della cooperazione (per rendere chiare le responsabilità), di rendere immediatamente operative le unità tecniche. Molta attenzione viene dedicata alla gestione del Parlamento deve poter indirizzare e controllare, i progetti debbono essere affidati per mezzo di gare e con la massima pubblicità, serve un comitato di alta garanzia che valuti gli interventi. Ultimo capitolo le risorse. In cinque anni va raggiunto l'obiettivo dello 0,7% del Pil per la cooperazione allo sviluppo già dal 1990 gli stanziamenti debbono aumentare di 250 miliardi. Per le organizzazioni non governative, a cui il ministero ha riservato solo 100 miliardi su 4.600, si propone un finanziamento annuo del 10% della quota totale. Per il prossimo anno 350 miliardi.

De Benedetti: «Questa Italia è senza regole»

ROMA. «Capitalismo e democrazia soffrono in Italia della mancanza di un sistema compiuto di regole che è causa di asfissia per quel bene, a tutti essenziale, che è il pluralismo economico e politico». È il passaggio di un intervento sul Sole 24 ore di oggi nel quale Carlo De Benedetti ragiona sul «fallimento dei sistemi comunisti che si sono dimostrati incapaci di raggiungere proprio quegli obiettivi coi quali si ripromettevano di provare la loro superiorità», e cioè la libertà dei cittadini, il benessere e la «società di eguali». È la conferma della «non conciliabilità tra comunismo e democrazia» ed è il riconoscimento della superiorità del sistema capitalistico. Ma De Benedetti non si nasconde che il fallimento del comunismo «riapre e non chiude la grande questione della domanda di libertà, di benessere, di uguaglianza» come ha ricordato Norberto Bobbio. E quindi è una «sfida aperta per il sistema capitalistico». «Ci sono paesi, aggiunge, in cui l'integrazione tra capitalismo e democrazia è insidiata da una maturazione ancora incompiuta sul piano dei rapporti istituzionali. Lui guarda naturalmente all'Italia. È proprio qui che il successo del capitalismo «fa fatica a tradursi in una vera democrazia economica» e dove c'è un vuoto di poteri dentro il quale «corrono rischi di compromesso sia la democrazia politica sia la democrazia economica». Per De Benedetti uno Stato è forte quando è in grado di fissare codici di comportamento e di farli rispettare da tutti: così come un mercato forte è quello che «opera sulla base di regole prestabilite uguali per ciascuno». Insomma capitalismo e democrazia «soffrono in Italia della mancanza di un sistema compiuto di regole». In altri paesi la diversità di giudizio è «componente essenziale», da noi si «rischia l'accusa assurda di attentare alla democrazia». In questo clima, «può non stupire che a me sia capitato di ruoli in un inesistente partito Dsd (De Benedetti Occhetto-Scalfari-De Mita)». Trova «inconcepibile essere indicato come parte di un presunto schieramento che per la sua composizione politica sarebbe proprio l'opposto di un mio preciso convincimento che la dura competizione tra opposti schieramenti per il ricambio delle forze di governo è il sale di ogni democrazia».

Criticato duramente dalle Regioni il ministro ha ripudiato la paternità del disegno di legge Scarcabarile con Cirino Pomicino. Cade il tentativo di sottrarre 8000 miliardi Gescal

Prandini: «Piano casa? Si è improvvisato...»

Così com'era stato architettato, salta il piano casa del governo che voleva scappare 8.000 miliardi Gescal destinati agli alloggi popolari. Prandini ha gettato la spugna. L'impegno è stato preso dal ministro dei Lavori pubblici nell'incontro con le Regioni che lo invitavano a desistere. Anche Pomicino ha espresso la «totale disponibilità» a trovare «strade modificative».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Naufraga il pasticciato piano ideale della tripla Prandini-Pomicino-Corpe. Sommerso dalle critiche di Comuni, Regioni, forze politiche non solo di sinistra urbanisti e ambientalisti gravato da accuse pesanti di aggettaggio di potere, Giovanni Prandini ha gettato la spugna sul piano straordinario casa, per

la cui attuazione si volevano scappare 8.000 miliardi dai fondi Gescal per costruire case di lusso da gettare sul libero mercato. Ha preso le distanze dal progetto «partito in modo altrettanto e che ha prestato il fianco a critiche e sottintese negative». Dinanzi al coro di contestazioni Prandini ha pubblicamente ripudiato i contenuti del disegno di legge negandone addirittura la paternità che appartiene ai ministri del Bilancio e del Tesoro. Ora quel progetto va accantonato, va riscritto, rispettando il ruolo dei Comuni e delle Regioni. Queste le assicurazioni date dal titolare dei Lavori pubblici ai rappresentanti delle Regioni nel corso di un serrato confronto a Roma. Le Regioni hanno criticato i contenuti e le procedure del disegno di legge che contengono «distorsioni istituzionali» e «scartati di incostituzionalità» spogliando Regioni e Comuni di qualsiasi attività di programmazione e di gestione.

Le Regioni criticano i contenuti - ha sostenuto l'assessore dell'Emilia-Romagna Felicia Bottino, che è anche titolare della cattedra di urbanistica all'università di Venezia - perché si ignora il vero problema della casa che oggi è di riqualificazione della città e non più di sola logica della espansione, sia per le città del Nord che per quelle del Sud. Il disegno propone unicamente un'ulteriore e squallida produzione edilizia, ignorando quanto già le Regioni hanno cominciato ad attuare attraverso i programmi integrati di recupero e di riqualificazione urbana.

Le Regioni hanno contestato duramente anche le procedure di deroga ai piani regolatori si impone ai Comuni l'individuazione delle aree necessarie ai 30.000 alloggi ai di fuori delle previsioni urbanistiche ed anche in deroga a qualsiasi vincolo ambientale, paesaggistico storico e architettonico. Sono presenti in questo progetto, secondo Felicia Bottino, aspetti aberranti, sotto il profilo istituzionale, urbanistico e finanziario. «Sui costi del piano che ora potrebbe andare in fumo, i conti li ha fatti l'assessore dell'Umbria Menichetti. Secondo il provvedimento ogni alloggio dovrebbe costare 150 milioni, circa l'80% in più di quello dell'edilizia sovvenzionata. Gli Iacc, che attualmente gestiscono un milione di alloggi, per la stessa tipologia, costruiscono a 80 milioni. Questo vuol dire che il provvedimento governativo si rivolge ad una edilizia di lusso per chi può spendere. Ma per tale tipo di case non si possono utilizzare i fondi Gescal, pagati dai lavoratori dipendenti. Non lo permette la Corte costituzionale

che qualche mese fa, dopo un analogo scippo del governo ha sentenziato che i soldi Gescal devono essere impiegati solo per realizzare alloggi per i lavoratori dipendenti. Con 8.000 miliardi si possono costruire ottanta-novantamila alloggi. Il governo ne vuole edificare con la stessa somma 50-53mila al massimo. Quindi, o sperpero di denaro pubblico o appartamenti signorili che non servono. Una valanga di critiche da parte degli assessori. Per il dc Bassotti (Marche): «La programmazione deve avvenire a livello locale. Nessun altro, neppure il ministro può dare regole. Bisogna evitare qualsiasi centralismo che sarebbe pericoloso. Per il socialista Bardelli (Toscana) la nuova emergenza (centinaia di mi-

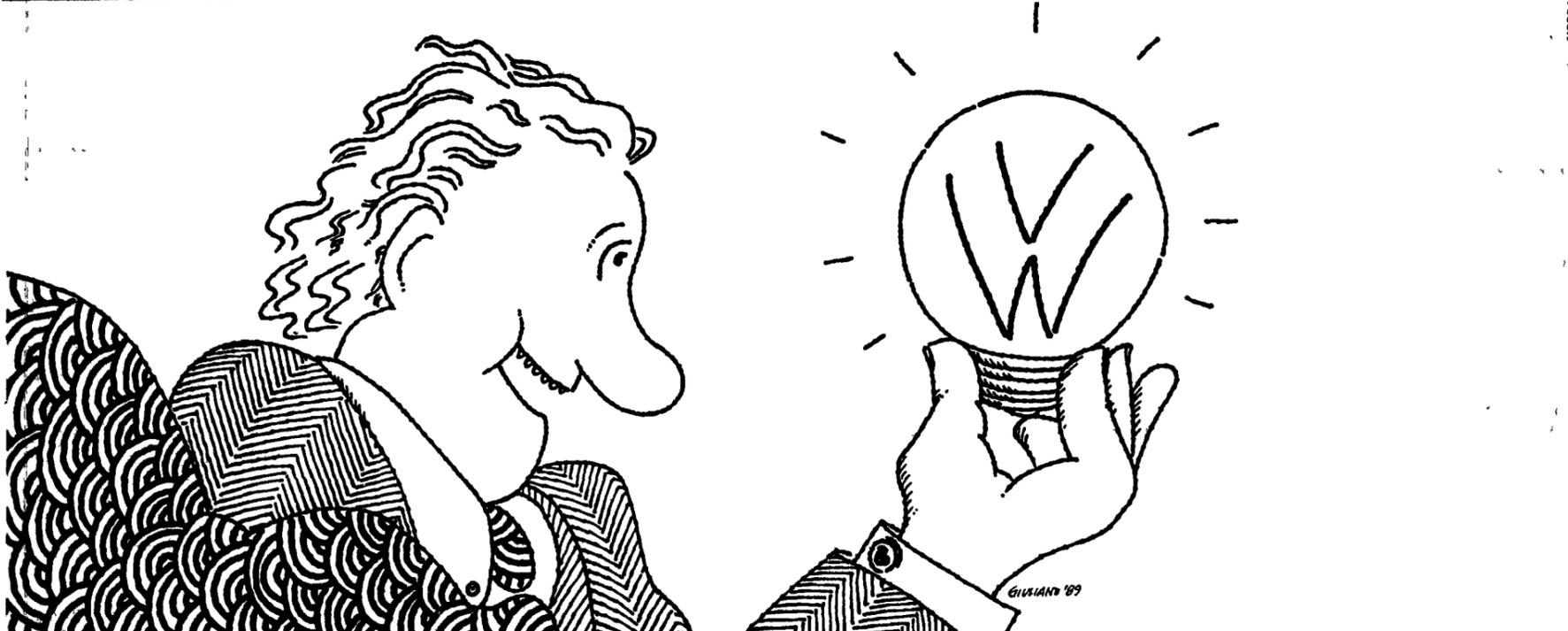
gliaia di sfratti) non viene affrontata dal disegno «piovuto improvvisamente» che va contro le attuali esigenze. Per il dc Adamoli (Lombardia) in attesa della ristura del piano straordinario, qualcosa può farsi subito, dando alle Regioni i 2.250 miliardi fermi al Cipe. Servirebbero per 25.000 alloggi in due anni, trasformabili subito in cantieri aperti. In precedenza la conferenza dei presidenti delle Regioni aveva espresso gravissimi rilievi al piano casa del governo. Il disegno affronta temi che la Costituzione riserva alle Regioni, se dovesse andare in porto, le Regioni lo impugneranno per incostituzionalità. Se si vorrà comunque perseguire l'obiettivo di un provvedimento straordinario, si dovranno trovare risorse aggiun-



Giovanni Prandini

«soldi freschi» e non utilizzare i proventi Gescal già destinati all'edilizia abitativa, conservare i meccanismi della programmazione urbanistica, rinunciando alle assurde idee di «deregulation», e privilegiare gli interventi di recupero, finanziando subito i programmi già in piedi in numerose regioni.

Anche il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha ribadito la «totale disponibilità» del governo a discutere nel merito dei provvedimenti di accompagnamento della finanziaria. Un'altra breccia alle richieste delle opposizioni: il ministro ha aggiunto: «È possibile trovare anche strade modificative».



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì. E lo dimostrano. Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen per acquistare un TL o un Transporter o un Caddy, per rendersene conto. Bella novità, direte voi?

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durano una vita non si fermano mai: hanno un rapporto costo/prestazioni eccezionale. Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

Solo i Concessionari Volkswagen

attrezzati per soluzioni particolari ad hoc, con prezzi ancora più bassi di quel-

li correnti trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie tro-

vate interessanti condizioni di finanziamento, potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate trovate, e scusatse se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI



potevano essere capaci di tanto.